GRAMMATICA LATINA

AD USO

DELLE SCUOLE.

D.r J. N. MADVIG.

GRAMMATICA
DELLA
LINGUA LATINA
RIDOTTA AD USO DELLE CLASSI
DEL GINNASIO INFERIORE

PEL
D.r GUSTAVO TISCHER.

PRIMA VERSIONE ITALIANA SULLA 2.a EDIZIONE TEDESCA (1868)
CURATA DAL

Dott. E. GENTHE
PROFESSORE AL R. GINNASIO IN BERLINO

PEL
D. CARLO FUMAGALLI
PROFESSORE NEL GINNASIO DI CREMONA.

MILANO, | BIELLA,
VALENTINER & MUES. | GIUSEPPE AMOSSO.

1870.

GRAMMATICA LATINA

AD USO

DELLE SCUOLE.

D.r J. N. MADVIG.

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA LATINA

RIDOTTA AD USO DELLE CLASSI

DEL GINNASIO INFERIORE

PEL

D.r GUSTAVO TISCHER.

PRIMA VERSIONE ITALIANA SULLA 2.a EDIZIONE TEDESCA (1868)

CURATA DAL

Dott. E. GENTHE

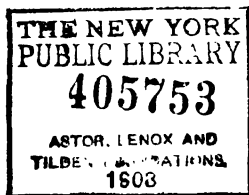
PROFESSORE AL R. GINNASIO IN BERLINO

PEL

D. CARLO FUMAGALLI

PROFESSORE NEL GINNASIO DI CREMONA.

MILANO, | BIELLA,
VALENTINER & MUES. | GIUSEPPE AMOSSO.

1870.

DELLA LINGUA LATINA IN GENERALE.

La grammatica latina insegna: 1) come abbiano origine le diverse forme delle parole latine, e 2) del modo con cui queste parole vanno collegate nel discorso. Dividesi adunque in due parti: 1) teorica delle forme (etimologia) e 2) teorica della coordinazione delle parole (sintassi, *syntaxis*). §. 1.

La lingua latina fu parlata dapprima soltanto nel Lazio, regione dell' Italia media, dove sorge Roma; poscia in tutta Italia ed in altri paesi soggetti ai Romani; al presente essa è lingua morta, cioè non è più parlata da alcun popolo, e non s'impara che ricavandola dai libri. §. 2.

A. TEORICA DELLE FORME.

La teorica delle forme (etimologia) tratta: 1) dei suoni che costituiscono le parole e della loro pronunzia (teorica dei suoni o fonologia), 2) della flessione, cioè della declinazione e coniugazione delle parole (teorica della flessione), e 3) della derivazione e composizione delle parole (teorica della formazione delle parole). §. 3.

I. TEORICA DEI SUONI.

Capitolo 1.

Lettere.

La lingua latina si scrive con 24 lettere: §. 4.

A, B, C, D, E, F, G, H, I, K, L, M, N, O, P
a, b, c, d, e, f, g, h, i, k, l, m, n, o, p
Q, R, S, T, U, V, X, Y, Z.
q, r, s, t, u, v, x, y, z.

I Romani si servivano del segno *V* (*v*) a rappresentare anche la vocale *U* (*u*), e del segno *I* (*i*) a rappresentare anche la consonante *J* (*j*) (*i consonans* e *i vocalis*). Molti mantengono tuttora il secondo di questi usi.

Avvert. 1. I Romani non avevano lettere maiuscole e minuscole: ora maiuscole non s'adoprano comunemente che dopo un punto, e nei nomi proprî.

Avvert. 2. Le Lettere *y* e *z* non appartengono propriamente al primitivo alfabeto latino, e s'usano soltanto in voci che derivano dal greco. Non tuttavia *Sylla*.

§. 5. Le lettere si dividono in vocali e consonanti; ciascuna di queste due classi si suddivide in semplici e composte.

a. Le vocali semplici sono: *a, e, i, o, u* e *y*. Esse si pronunziano parte brevi (con suono rapido), parte lunghe (con suono continuato, prolungato). Le vocali lunghe si denotano sovrapponendo loro il segno ‒, p. e. *amātus, docētis*, le brevi sovrapponendo il segno ˘, p. e. *perăgo, segĕtes.* I due segni riuniti ≚ indicano che la vocale si pronunzia or breve or lunga (ancipite), p. e. *mihĭ*.

Avvert. Il segno *u* si usa in tre casi davanti a vocale invece di *v* (consonante): 1) dopo *q*, p. e. *qui, longinquus* (pron. qvi, longinqvus); 2) dopo *ng*, p. e. *unguis* (pron. ungvis), *sanguis* (pron. sangvis); 3) in alcune voci dopo *s* iniziale, p. e. *suadeo* (pr. svadeo), *suesco* (pr. svesco); ma invece *sua* (pr. sua).

b. I dittonghi (vocali composte) più comunemente usati, sono: *ae, oe, au, eu;* molto rari sono *ei* ed *ui;* affatto antiquato è *oi*.

Avvert. Quando *ae* ed *oe* non devonsi pronunziare come dittonghi, ma far sentire le due vocali distinte, si pone sopra l'*e* il segno della dieresi (scioglimento), che consiste in due punti, p. e. *aër, coëo.*

§. 6. Quando due vocali, che si seguono l'una l'altra, si devono pronunziare separatamente e ben distinte, ha luogo quella sgraziata apertura di bocca e quella penosa pronunzia che si dice iato (*hiatus*, apertura), e ciò accade segnatamente quando delle due vocali l'una sta in fine, l'altra in principio di due parole consecutive (p. e. *contra audentior*). A rimediarvi, si omette di regola nel verso la prima di dette vocali, lo che addimandasi *elisio* (eli-

sione, eliminazione), p. e. *sapere aude* pron. *saper' aude; Dardanidae e muris — Dardanid' e muris*. L'elisione ha luogo anche quando davanti alla vocale vi sia nella seconda parola una *h*, o la prima abbia dopo la vocale una *m*, p. e. *toller' humo* per *tollere humo*, *mult' ille* per *multum ille*. Vedi §. 9.

§. 7. Delle consonanti semplici, *l, m, n, r* sono liquide, cioè tali (e massime *l* e *r*) che agevolmente si collegano nella pronunzia con una consonante che loro preceda; una sola, la *s*, è sibilante; tutte le altre si dicono mute. Quanto ad *h*, v. §. 9.

Le consonanti doppie o composte sono *x* e *z*: *x* è composto di *c* (o *g*) e *s*, *z* di *d* e *s*.

§. 8. Intorno alla pronunzia delle singole consonanti, che in generale è uguale all'italiana, noteremo quanto segue:

C veniva dai Romani pronunziato sempre come *k*. In tempi posteriori invalse l'uso, che tuttavia dura, di pronunziarlo, davanti ad *e, i, y, ae, oe, eu*, col suono dolce che ha in italiano, quando sta davanti alle due prime vocali (cibo, cece).

Avvert. *K* non s'adopera che in due parole come iniziale davanti ad *a*, cioè in *Kalendae* e in *Karthago*; come pure in abbreviatura: *K.* = *Kaeso* (prenome).

Ti davanti a vocale pronunziasi oggidì come zi (*natio, diligentia*); tranne: 1) dopo *s, x* o *t* (*justior, mixtio, Attius*), 2) negli infiniti passivi antiquati desinenti in *ier* invece di *i* (*patier*), 3) nelle voci di origine greca (*Boeotia*); — tale pronunzia però appartiene a tempi assai recenti. *Tī* è sempre = ti.

§. 9. *H* non è una consonante, bensì il segno di una aspirazione della vocale seguente, fatta per mezzo della gola, per modo che due vocali fra mezzo alle quali si trovi una *h*, vengono ciò non ostante considerate come susseguentesi immediatamente, e l'elisione d'una vocale finale non viene dalla presenza di detta lettera impedita (§. 6).

§. 13. Quanto alla divisione delle parole in sillabe, il latino ha le seguenti regole:

1) Una consonante che si trovi fra due vocali appartiene alla seconda vocale (*pa-ter*).

2) Di due o più consonanti, l'ultima, o, se possono stare in principio d'una parola latina o greca, le due ultime, appartengono alla vocale susseguente; l'altra, o le altre, alla precedente (*pa-tris, fa-scia, i-gnis, a-mnis, scri-psi, ra-ptus,*

a-ctus, *Ca-dmus*, *ro-strum* — invece *in-ter*, *ef-fluo*, *in-vic-trix*, *vin-ctus* ecc.). La doppia *x* appartiene alla vocale la precede. Nei composti con preposizioni, la consonante fi delle medesime non si può da esse staccare (*ab-eŏ*, *ad-eo*, *p*: *ter-eo*, ed anche *prod-eo*, *red-eo*, *sed-itio*, *post-ea*); le fc abbreviate o fonologicamente mutate vanno soggette alla re generale, p. e. *se-manimis*, *ani-madverto*.

Capitolo 2.

Della quantità ed accentuazione delle sillabe (prosodia)

§. 14. Diversa è la pronunzia delle sillabe: 1) secondo la dur del suono (*quantitas syllabarum*), e 2) secondo l'accentuazio

§. 15. Rispetto alla quantità, le sillabe sono alcune lunghe (altre brevi (⏑), altre ancora ancipiti (⏓).

Una sillaba è lunga o: 1) per natura, e ciò accade quan la sua vocale è lunga per sè medesima, e si profferisce c suono prolungato, p. e. *sōl*, *trādo*; o 2) per posizione del vocale, quando cioè la vocale, breve per sè, si deve pronu ziare come lunga a cagione di due o più consonanti che susseguono, p. e. *ossis*, *monstrum*, *dux*; cfr. §. 22, 1—3.

§. 16. *a*. I dittonghi sono sempre lunghi.

Avvert. Solo il dittongo *ae* in *prae* vien fatto breve nei composti d vanti a vocale, p. e. *praeacutus*.

b. Una vocale davanti ad un'altra vocale nell stessa parola (anche se vi fosse di mezzo *h*, §. 9) si consider come breve (*dĕus*, *patrĭa*, *contrăho*, *advĕho*).

Avvert. Eccezioni:

1) *e* davanti ad *i*, quando all'*e* precede altra vocale, nel genitivo e dativ della quinta declinazione (*diēi*, — invece *fidĕi*);

2) *a* nel genitivo antiquato non contratto in *ai* della prima declinazion (*mensāi*);

3) *i* nei genitivi in *ius* (*alīus;* spesso però *alterius*, sempre *utrīusque*);

4) *a* ed *e* davanti ad *i* nel vocativo dei nomi proprî in *ius* della seconda declinazione (*Gāi*, *Pompēi*);

5) l'*i* del verbo *fīo*, tranne *fierem* (*fieres* ecc.) e *fieri*.

6) Nelle parole greche la vocale conserva la quantità che ha in greco (*āēr*, *ēos*, *herōus*, *Mènelāus*). In queste voci sono lunghe anche *e* ed *i* davanti a vocale, quando nel corrispondente vocabolo greco si ha *ει* (*Alexandrēa* o *Alexandrīa; Darīus, Darēus*).

Una vocale che sia risultata da contrazione, è sempre lunga (*cōgo* da *cŏăgo*, *mālo* da *măgĕvŏlo, tibīcen* da *tibĭicen*, *jūnior* da *jŭvĕnior*). §. 17.

Le sillabe radicali conservano invariata la primitiva quantità in tutte le derivazioni e composizioni, anche quando la vocale si cambiasse in altra a lei affine, p. e. *māter* — *māternus; păter* — *păternus; scrībo* — *scrībere, scrība, conscrībere; ămo* — *ămor, ămicus, ămicitia, inĭmicitiae; cădo* — *incĭdo; caēdo* — *incīdo*. §. 18.

Avvert. Si eccettuano da questa regola:

1) I perfetti e supini bisillabi, che allungano la vocale della sillaba radicale quando al presente sia breve (*mŏveo, mōvi, mōtum, mŏvere; lĕgo, lēgi, lectum, lĕgere; vĕnio, vēni, vèntum, vĕnire*).

Tranne tuttavia sette perfetti: *bĭbi, dĕdi, fĭdi, scĭdi, stĕti, stĭti, tŭli*, e nove supini: *dătum, rătum, sătum, ĭtum, lĭtum, cĭtum, quĭtum, sĭtum* e *rŭtum*.

2) I perfetti formati con raddoppiamento, che hanno brevi le due prime sillabe (*tundo* — *tŭtŭdi, pello* — *pĕpŭli*), o almeno la prima se la seconda è lunga per posizione (*mordeo* — *mŏmordi, tendo* — *tĕtendi*).

Intorno alla quantità delle sillabe finali delle parole polisillabe che escono in vocale, notisi quanto segue: §. 19.

1) *a* è breve,

tranne nell'ablativo singolare della prima declinazione, nel vocativo dei nominativi in *as*, nell'imperativo dei verbi della 1ª coniugazione (però *pŭtă* in senso di: per esempio), nei numeri cardinali in *inta* e nella maggior parte delle particelle (sempre brevi però *eiă, ĭtă, quĭă*).

2) *e* è breve,

tranne nell'ablativo della quinta declinazione (quindi anche *famē*), nell'imperativo della seconda coniugazione (ancipiti *cave, vale, vide*), negli avverbi in *e* formati dagli aggettivi della seconda declinazione (però *benĕ* e *malĕ*), e nelle voci greche in *η*,

3) *i* è lunga,

tranne nel dativo e vocativo delle parole greche in *is*, e in *nisĭ*, *qua* *cuĭ* quando è bisillabo); è ancipite in *mihĭ*, *tibĭ*, *sibĭ*, *ibĭ*, *ubĭ* (sei però *ibīdem*, *ubīque*, *sicubĭ*, *ubĭnam*, *ubĭvis*).

4) *o* è lunga,

tranne talvolta nei nominativi della terza declinazione, nella prima pers dei verbi, negli imperativi, e in *modŏ*, *citŏ*, *immŏ*, *duŏ*, *octŏ*, *egŏ*.

5) *u* è sempre lunga; *y* sempre breve.

§. 20. Tutte le sillabe finali delle parole polisillabe che termin in consonante scempia, che non sia *s*, sono brevi (*donĕc*, *lŭd*, *consŭl*, *amĕm*, *carmĕn*, *forsităn*, *amĕr*, *amaretŭr*, *ag* *patĕr*, *capŭt*, *amăt*).

Si eccettuano: *alēc*, *liēn*, e alcune parole greche (*aēr*, *aethēr*, *crat* *Calliopēn*).

Delle sillabe finali in *s*:

1) *as* è lunga,

tranne in *anăs* (*anătis*), nei nominativi greci in *ăs*, gen. *ădis*, e negli a cusativi plurali greci della terza declinazione.

2) *es* è lunga,

eccettuati: *a*) i nominativi e vocativi singol. di quei nomi della terza decl nazione che escono al gen. in *ĕtis*, *ĭtis*, *ĭdis* (però *abiēs*, *ariēs*, *pariēs* *b*) i composti di *es* (da *sum*), p. e. *adĕs*, *abĕs*, *potĕs*; *c*) la preposizioı *penĕs*; *d*) le voci greche in ες (*Arcădĕs*).

3) *is* è breve,

tranne *a*) in tutti i dativi ed ablativi plurali; *b*) nell'accusativo plura della terza declinazione (*omnīs* per *omnes*); *c*) nella seconda persona sin golare del presente della quarta coniugazione; *d*) in alcuni nominativi d voci imparisillabe (*Quirīs*, *Samnīs*); *e*) nei composti di *sīs* (*absīs*, *pos* *sīs* ecc.) e nelle forme *velīs*, *nolīs*, *malīs*. È ancipite nella seconda person sing. del futuro anteriore e del congiuntivo del perfetto.

4) *os* è lunga,

tranne in *compŏs*, *impŏs* e in quelle voci greche dove fa le veci di ος.

5) *us* è breve,

tranne: *a*) nel genit. sing., nomin. e accus. plur. della quarta declinazione; *b*) nei nominativi sing. della terza declinazione che hanno *u* lunga al genitivo; *c*) in quelle voci greche dove sta in luogo di ους.

6) *ys* è sempre breve.

§. 21. Le regole per le voci monosillabe sono le seguenti:

a. tutti i monosillabi che escono in vocale sono lunghi, tranne le particelle *quĕ*, *vĕ*, *nĕ*, che sogliono suffiggere ad altre parole, nonchè *pro* in alcuni composti (*prŏfecto*, *prŏfugus*, *prŏtervus*).

b. interno ai monosillabi che terminano in consonante, si noti quanto segue:

1) quelli che sono declinati o coniugati, seguono le regole generali per le sillabe finali (*dās*, *flēs*, *scīs*, *fīs*, *sīs*, *vīs*, *dăt*, *stăt*, *flĕt*, *ĭs*, *ĭd*, *hīs*, *quī*, *quōs*).

2) I nominativi dei sostantivi e degli aggettivi sono lunghi, anche quando negli altri casi la sillaba radicale è breve (*lăr*, *sāl*, *pēs*, *mās*, *bōs*, *vās*, genit. *vădis*, *pār*),

tranne: *vĭr*, *cŏr*, *fĕl*,
lăc, *ŏs* (*ossis*), *mĕl*.

3) Le particelle all'incontro sono brevi,

tranne: *ēn*, *nōn*, *quīn*,
crās, *cūr*, *sīn*

e gli avverbi in *c* (*hīc*, *hūc*, *sīc*) tranne *nĕc*.

§. 22. Una sillaba che abbia vocal breve, divien lunga per posizione:

1) se essa stessa finisce in due consonanti o in consonante doppia (*amābunt*, *fāx*);

2) se, terminando essa in consonante scempia, la prossima sillaba (nella stessa parola o in una susseguente) incomincia per consonante (*dāntis*, *inferrētque*, *passūs sum*);

3) se la prossima seguente sillaba della stessa parola incomincia per due consonanti, per una consonante doppia o per *i* (*rēsto*, *tēxi*, *māior*; all'incontro *praemiă scribae*, *ilicĕ glandis* e simili).

Avvert. Notisi però al num. 3) che se la sillaba seguente, nella stessa parola, incomincia per muta seguita da *l* o *r*, non si ha che la posizione debole (*positio debilis*) il che vuol dire che la sillaba precedente per sua natura breve, vien resa ancipite, e quindi dai poeti può essere usata tanto lunga che breve, p. e. *pătris*, *tenĕbrae*, *pŏples*. In prosa siffatte sillabe si pronunziano sempre brevi.

§. 23. Intorno alla retta accentuazione delle parole, si noti quanto segue:

1) nelle voci bisillabe l'accento cade in latino **sempre** prima sillaba;

2) nelle voci di tre o più sillabe cade sulla **penultima** laba se questa è lunga, sull'antepenultima invece se la nultima è breve: *Románas*, *Metéllus*, *móribus*, *carmin*: Colla suffissione di *quĕ*, *nĕ*, *vĕ* alla fine delle parole, l'acc passa sulla ultima sillaba di esse parole (*tudne?* *multá* *ducéve*); (ma: *itáque* = e così, *itaque* = pertanto).

II. TEORICA DELLA FLESSIONE.

Capitolo 1.

Parti del discorso, flessione, radicale e desinenza.

§. 24. Le parole della lingua latina si dividono in certe classi, c si chiamano anche parti del discorso, e sono le seguenti: 1) S stantivi o nomi, 2) Aggettivi, 3) Verbi, 4) Avverbî, 5) Pr posizioni, 6) Congiunzioni, 7) Interiezioni.

1) Sostantivi o nomi, cioè voci che servono a nomina un oggetto qualunque, p. e. *vir*, l'uomo, *domus*, la casa.

I nomi dividonsi in comuni (*nomina appellativa*), cioè espri menti il concetto generico della cosa di cui si tratta, e tali ch possono comprendere parecchi singoli individui, p. e. *corpus*, i corpo, *ovis*, la pecora, *flos*, il fiore; e in proprii (*nomina pro pria*), vale a dire applicati ad un solo determinato oggetto, senz riguardo alla specie o all'ordine di concetti a cui appartiene, p. e. *Lucius*, *Italia*, *Roma*.

2) Aggettivi, ossia vocaboli coi quali si nomina o si determina qualcuna cosa secondo la qualità ad essa inerente, p. e. *magnus*, grande, *viridis*, verde, *bonus*, buono. Un vocabolo che indichi il numero degli oggetti di cui si parla chiamasi numerale (*nomen numerale*), p. e. *tres libri*, tre libri; *tertius liber*, il terzo libro.

Si può anche, invece di esprimere qualche cosa per mezzo d'un nome, indicarla con una parola che significhi una qualche relazione della cosa stessa. Siffatto vocabolo chiamasi pronome (*pronomen*), e tien luogo d'un sostantivo, p. e. *hic*, questo qui, *ille*, quello là, *ego*, io, *tu*, tu. Un pronome unito ad un sostantivo non esprime una qualità, ma un rapporto dell'oggetto a cui è applicato. — La lingua latina non ha articolo.

Avvert. I sostantivi, gli aggettivi, i numerali ed i pronomi si chiamano con denominazione comune: *nomina* (nomi).

3) Verbo (*verbum*) chiamasi il vocabolo che esprime una azione o uno stato di qualcuno o di qualche cosa.

Avvert. L'unione di un nome e d'un verbo costituisce una proposizione, p. e. *vir sedet*, l'uomo siede, *puer currit*, il fanciullo corre.

4) L'avverbio (*adverbium*), è vocabolo che serve unicamente a determinare un aggettivo od un verbo, p. e. *vir valde magnus*, un uomo molto grande; *equus celeriter currit*, il cavallo corre velocemente. Vi sono avverbî di luogo, di tempo e di modo.

5) Le preposizioni (*praepositiones*), denotano rapporto di un nome o di un verbo a qualche cosa, p. e. *profectio ex Italia*, la partenza dall'Italia; *habito in urbe*, io dimoro nella città.

6) Le congiunzioni (*coniunctiones*), esprimono il legame di singole parole o di proposizioni, p. e. *et*, e, come: *vir et femina*, l'uomo e la donna; *vir sedet et puer currit*. Esse esprimono eziandio il rapporto in cui si trovano le proposizioni l'una rispetto all'altra, p. e. *curro, quia pluit*, corro, perchè piove.

7) Le interiezioni (*interiectiones*), sono certi suoni, mediante i quali si esprimono le diverse affezioni dell'animo, come: *ah!* ah! *o!* oh! *heu!* oimè!

Avvert. Gli avverbî, le preposizioni, le congiunzioni, e le interiezioni chiamansi con nome comune particelle (*particulae*). Tutte le parole si possono quindi anche dividere in 3 classi principali: nomi, verbi, particelle.

§. 25. I nomi, gli aggettivi, i pronomi (classe *nomina*), ed i verbi, sono soggetti a flessione, cioè a mutare la loro forma per esprimere le diverse combinazioni e relazioni delle parole nelle

proposizioni, nonchè le differenti specie delle proposizioni medesime. La flessione dei nomi si chiama declinazione e quella dei verbi, coniugazione.

Degli avverbi soltanto un certo numero (nei gradi) patisce una tal qual flessione (cfr. §. 62); le preposizioni, congiunzioni e interiezioni sono affatto indeclinabili.

§. 26. Ciò che rimane d'un vocabolo che andò soggetto a flessione, spogliandolo d'ogni desinenza mutabile, chiamasi il radicale (*thema*). Radice all'incontro è quella parte del vocabolo che scorgesi mantenuta in tutti gli altri vocaboli a lui affini. *Amator*, p. e., sarà il radicale in *amator-i*, *amator-es*, *i* ed *es* le desinenze, *am* la radice (cfr. *amo, amicitia*); *leg* in *lego, leg-is, leg-unt* è radice al tempo stesso e radicale, *o, is* sono le desinenze.

Capitolo 2.

Genere e declinazione in generale.

§. 27. I sostantivi latini sono alcuni di genere mascolino (*genus masculinum*), altri di genere femminino (*genus femininum*), ed altri infine non appartengono a nessuno dei due: questi ultimi si dicono di genere neutro (*genus neutrum*).

Gli aggettivi e i participii assumono comunemente diverse forme secondo il genere del sostantivo al quale appartengono, p. e. mascol.: *vir magnus*, un grand'uomo, femm.: *femina magna*, una gran donna, neutr. *signum magnum*, un gran segno.

In alcuni sostantivi, il genere si può riconoscere dal loro significato, ma nella maggior parte è d'uopo indurlo dalla desinenza o apprenderlo mercè uno studio speciale.

Avvert. Il genere di molti sostantivi, che propriamente sono aggettivi, è determinato dal sostantivo che si deve con loro sottintendere; così sono maschili: i nomi dei mesi *Ianuarius*, ecc. (sott. *mensis*); nonchè *annalis* (sott. *liber*), *fasti* (sott. *dies*), *oriens, occidens* (sott. *sol*); femminini *bidens* (sott. *ovis*), *continens* (sott. *terra*).

§. 28. Rispetto al genere dei sostantivi secondo il loro significato, si hanno le seguenti regole generali:

1) Maschili sono nei latin volumi:
Maschi, popoli, mesi e venti e fiumi.

P. e. *vir*, l'uomo, *scriba*, lo scrivano, *consul*, il console, *deus*, dio, *aries*, il montone, — *Geta*, il Geta, — *Tiberis*, il Tevere, *Sequăna*, la Senna, — *aquilo*, il vento del nord, *etesiae*, i venti etesii, — *Aprīlis*, Aprile, *October*.

Avvert. 1. Significano persone maschili, ma sono neutri: *mancipium*, lo schiavo, *auxilia*, truppe ausiliarie. Sono invece femminili: *copiae*, le truppe, *operae*, gli operai, e *vigiliae*, le sentinelle.

Avvert. 2. Sono femminini i fiumi *Alia, Matrŏna, Albŭla, Lethe* e *Styx*. Neutro *Crustumium*. Coll'apposizione *flumen Rhenum, Granicum* ecc.

2) Nel femminile, femmine, paesi
Con isole, arbor, città van compresi.

P. e. *mulier*, la donna, *soror*, la sorella, *socrus*, la suocera, *dea*, la dea, — *ficus*, il fico, *quercus*, la quercia, *iuniperus*, il ginepro, — *Lacedaemon, Corinthus*, — *Aegyptus, Peloponnesus*, — *Rhodus, Cyprus*.

Avvert. 1) Si eccettua *scortum*, la meretrice, solo fra i nomi indicanti una donna che sia neutro.

2) Fra i nomi degli alberi sono neutri: *acer*, l'acero, *robur*, il rovere, *siler*, il vinco, *suber*, la quercia a sughero.

3) Dei nomi di città sono maschili: i plurali in *i* (*Delphi*, *Veii* e a.), alcuni in *o* (come *Narbo, Sulmo,* nonchè *Marathon*) e in *us* (come *Canopus, Orchomenus*) e così pure *Acragas* e *Tunes*; quelli invece in *um*, *on*, *a* (plur.) della 2ª declin. (*Tarentum, Ilion, Leuctra,* ecc.) e quelli in *e* e in altre più rare desinenze (*al, ir, ur*) della 3ª (come *Praeneste, Hispal, Gaddir, Tibur*), sono neutri.

4) Dei nomi di paesi sono maschili: *Bospŏrus*, *Pontus*, *Hellespontus* e *Isthmus*; neutri *Samnium, Latium,* ed altri in *um*.

§. 29. Quei nomi generali di persone alle quali non si annette distinzione di sesso, sono maschili, p. e. *hostis*, il nemico; alcuni di essi tuttavia possono essere usati femminili, nel caso che si adoperino a significare espressamente una donna, e chiamansi perciò di genere comune (*communia*), p. e. *civis*, cittadino e cittadina (*civis Gaditanus*, un cittadino di Cadice, e *civis Gaditana*, una cittadina di Cadice). Quindi:

Di genere commun dei ciò stimare,
Che può un uomo e una femmina indicare.

Avvert. 1. I nomi di genere comune più usati sono: *adolescens*, giov e fanciulla, *comes*, compagno e compagna, *coniunx*, sposo e sposa, *d* condottiero, condottrice, *exsul*, l'esule (l'esiliato, l'esiliata), *infans*, ba bino, bambina, *parens*, genitore, genitrice, *sacerdos*, sacerdote, sacer tessa, *vates*, profeta, profetessa.

Avvert. 2. Molte voci hanno una special forma pel maschile e pel fe minile (*nomina mobilia*), p. e. *magister*, il maestro, *magistra*, la maest *rex*, il re, *regīna*, la regina, *servus*, lo schiavo, *serva*, la schiava; *vict* il vincitore, *victrix*, la vincitrice (e molti altri in *tor* e *trix*, cfr. §. 177 e §. 181).

§. 30. Intorno al genere dei nomi d'animali, notisi quan segue:

1) I nomi di animali hanno comunemente un genere dete minato o maschile o femminile, che si riconosce dalla des nenza, senza aver riguardo al sesso reale dell'animale s gnificato, p. e. maschili: *corvus*, il corvo, *passer*, il passer *piscis*, il pesce; femminili: *avis*, l'uccello, *anas*, l'anitra *aquila*, l'aquila, *vulpes*, la volpe. Tali sostantivi si chiaman *epicoena*.

Avvert. Il sesso reale dei singoli animali si denota (come anche in ita liano), aggiungendo *mas* (maschio), o *femina* (femmina), p. e. *anas ma* un'anitra maschio (anche coll'aggettivo *mascŭlus: anas mascula*), *vulpe femina*, una volpe femmina.

2) Alcuni nomi d'animali sono di genere comune, p. e. *bos* il bue, la vacca, *anguis* e *serpens*, il serpente, *canis*, il cane la cagna, *camēlus*, il cammello, *tigris*, il e la tigre.

Avvert. Di alcuni nomi d'animali si fa, per indicare la femmina, una special forma femminina, (*subst. mobilia*) p. e. *agnus*, l'agnello, *agna*, l'agnella; *equus*, il cavallo, *equa*, la cavalla; *gallus*, il gallo, *gallina*, la gallina.

§. 31. Neutri sono tutti i sostantivi indeclinabili, p. e. *fas*, il giusto, *nefas*, l'ingiusto, e tutte quelle voci che senza esser nomi, si usano come sostantivi, p. e. *scire tuum*, il tuo sapere; *hoc ipsum diu*, questa stessa voce *diu; ultimum vale*, l'ultimo addio. Quindi:

Tutto che declinar non ti fia dato,
Sarà nel gener neutro annoverato.

Avvert. Si eccettuano:

1) i nomi proprii stranieri indeclinabili, come *Israël, Melchisedec* e simili, che mantengono il genere naturale alle persone indicate, e

2) i nomi delle lettere, p. e. *Zeta*, che talvolta s' usano femminili, sottintendendovi il sostantivo *littera*.

La lingua latina distingue nei nomi, secondo che si parla d'un solo o di più oggetti, due numeri. Nel primo caso la forma del nome si chiama singolare, *numerus singularis*, nel secondo, plurale, *numerus pluralis*. §. 32

Hanno inoltre i sostantivi, per esprimere le combinazioni ed i rapporti d'altro genere in cui si trovano o fra di loro o con altre voci, sei forme di relazione o casi (*casus*, cadute), tanto in singolare che in plurale. Questi sono:

1) *casus nominativus*, che serve a nominare la persona o cosa di cui si parla, e risponde alle domande: chi? o: che cosa?, p. e. *rex*, il re, *domus*, la casa;

2) *genetivus*, che dinota il possessore d' una cosa, e risponde alla domanda: di chi? p. e. *domus patris*, la casa del padre;

3) *dativus*, che dinota la persona o la cosa che partecipa ad un' azione, e risponde alla domanda: a chi? p. e. *pater dat filio librum*, il padre dà al figlio il libro;

4) *accusativus*, che esprime l'oggetto d'un' azione, p. e. *pater castīgat filium*, il padre castiga il figlio;

5) *vocativus*, con cui si chiama, p. e. *pater!* (o) padre!

6) *ablativus*, che indica luogo, mezzo, tempo, circostanza ecc., e risponde alle domande: con che? dove? quando? p. e. *hastā interfectus est*, fu ucciso coll'asta; *multis locis*, in molti luoghi; *eo tempore*, in quel tempo.

Avvert. Il nominativo ed il vocativo si chiamano comunemente casi retti o indipendenti; gli altri obliqui o dipendenti, perchè dipendono sempre (sono retti) da altra voce. L'accusativo tuttavia è quello che nell' uso e per la forma che ha, si accosta più degli altri al nominativo.

Declinare un nome vuol dunque dire: formare i sei casi d' esso nome tanto al singolare che al plurale.

Vi sono in latino cinque diverse maniere di declinare un §. 33.

nome, che si chiamano le cinque declinazioni, e si disti[n]guono principalmente dalla desinenza del genitivo singolar[e]. I casi delle cinque declinazioni hanno in generale le seguen[ti] desinenze:

	1. Decl.	2. Decl.	3. Decl.	4. Decl.	5. Decl.
			Singolare.		
Nom.	*ă*	*ŭs*, N. *um*	indet.	*ŭs*, N. *ū*	*ēs*
Gen.	*ae*	*ī*	*ĭs*	*ūs*	*eī*
Dat.	*ae*	*ō*	*ī*	*ŭī*, *ū*	*eī*
Acc.	*am*	*um*	*em* (*im*) Neut. = Nom.	*um*, N. *ū*	*em*
Voc.	*ă*	*ĕ*, N. *um*	come il Nom.	*ŭs*, N. *ū*	*ēs*
Abl.	*ā*	*ō*	*ĕ* (*ī*)	*ū*	*ē*
			Plurale.		
N., Voc.	*ae*	*ī*, N. *ă*	*ēs*, N. *ă* (*ĭă*)	*ūs*, N. *ŭă*	*ēs*
Gen.	*ārum*	*ōrum*	*um* (*ĭum*)	*ŭum*	*ērum*
Acc.	*ās*	*ōs*, N. *ă*	*ēs*, N. *ă* (*ĭă*)	*ūs*, N. *ŭă*	*ēs*
D., Abl.	*īs*	*īs*	*ĭbŭs*	*ĭbŭs* (*ŭbŭs*)	*ēbŭs*.

Avvert. 1. Il vocativo non è diverso dal nominativo che al sing. in poche parole propriamente latine in *us* della seconda declinazione, (e in alcune voci d'origine greca della 1ª e 3ª).

Avvert. 2. In tutte le voci neutre, il nominativo, l'accusativo e il vocativo sono sempre uguali tanto nel singolare che nel plurale. Non si dánno neutri che nella 2ª, 3ª e 4ª declinazione.

Avvert. 3. Nel plurale il dativo e l'ablativo sono sempre uguali.

Capitolo 3.

Prima declinazione.

§. 34. Tutte le voci della prima declinazione, che siano di origine veramente latina, escono al nominativo in *a*, e si declinano come segue:

Singolare.

Nom., Voc.	*mensă*, la mensa, o m.	*scribă*, lo scrivano, o s.
Gen.	*mensae*, della m.	*scribae*, dello s.
Dat.	*mensae*, alla m.	*scribae*, allo s.
Acc.	*mensam*, la m.	*scribam*, lo s.
Abl	*mensā*, dalla m.	*scribā*, dallo s.

Plurale.

Nom., Voc.	*mensae*, le mense, o m.	*scribae*, gli scrivani, o s.
Gen.	*mensārum*, delle m.	*scribārum*, degli s.
Acc.	*mensas*, le m.	*scribas*, gli s.
Dat., Abl.	*mensis*, alle, dalle m.	*scribis*, agli, dagli s.

Così si declinino, p. e. *ala*, l'ala, *barba*, la barba, *causa*, la causa, *femina*, la donna, *fenestrā*, la finestra, *porta*, la porta, *silva*, la selva, *stella*, la stella, *via*, la via, *victoria*, la vittoria; — *incŏla*, l'abitante, *agricola*, l'agricoltore.

Avvert. 1. Antichissimamente il gen. sing. terminava anche in *as*. Perciò il nome *familia*, la famiglia, quando si compone con *pater*, *mater*, *filius*, *filia*, ha anche un genitivo *familias*, p. e. *pater familias*, un padre di famiglia (accus. *patrem familias*, gen. *patris familias* ecc.) plur. *patres familias*, padri di famiglia; dicesi tuttavia anche *pater familiae*, *patres familiarum*. Molto più frequente è nella lingua antica il gen. in *ai*, p. e. *amicitiai*, *mensai*, *terrai*.

Avvert. 2. Nel gen. plur. di alcune voci s'adopera all'antica *ŭm* (come nella terza declinazione) in luogo di *arum*, massime in *drachmum*, *amphŏrum* (con un numerale, *trium amphŏrum*) invece di *drachmarum*, *amphorarum*, e presso i poeti anche nelle voci in *gĕna* e *cŏla* p. e. da *terrigena*, nato dalla terra, si fa *terrigenum*, da *caelicola*, abitatore del cielo, si fa *caelicolum*; e nei patronimici (indicanti derivazione genealogica) in *des*, p. e. *Aeneădum* da *Aeneădes*, in luogo di *Aeneadarum*, e nei nomi di popoli, p. e. da *Maceta*, il Macedone: *Macetum*.

Avvert. 3. Alcune poche voci di cui si trova nella seconda declinazione il corrispondente in *us*, e particolarmente *dea* la dea, e *filia* la figlia (*deus*, *filius*), hanno nel dat. ed abl. plur. accanto alla regolare (*is*) un'altra forma in *ābus*: *deis deabusque*, *filiis et filiabus*, e ciò accade massime quando si usano così uniti con quelli in *us*.

§. 35. Si declinano secondo la prima anche alcune voci e nomi proprii greci in *e*, *as*, *es*, che tuttavia se ne scostano alquanto nel singolare, come segue:

Nom.	*epitŏmē*, il compendio	*Aenēās* (Enea)	*anagnostēs*, il lettore
Gen.	*epitomēs*	*Aeneae*	*anagnostae*
Dat.	*epitomae*	*Aeneae*	*anagnostae*

Acc.	*epitomēn*	*Aeneam* (*Aenean*)	*anagnostēn* (*an gnos*
Voc.	*epitomē*	*Aeneā*	*anagnostă*
Abl.	*epitomē*	*Aeneā*	*anagnostē* (*an gnos*

Così si declinino: *aloē*, l'aloe, *crambe*, il cavolo, *musĭce*, la m ca, *grammatice*, la grammatica, — *tiăras*, la tiara, *borĕas*, il vento Bo *Epaminondas*, *Midas* (nomi propri), — *comētes*, la cometa, *dynaste* dominatore, *pyrītes*, la pieta focaia, *Anchīses* (nome proprio).

Avvert. 1. Molte voci in *e* (η), massime nomi di persone, nomi geog fici e nomi di scienze e d'arti in *ce*, preferiscono la forma latina in *a*, p *Andromeda*, *musica*.

Avvert. 2. Al gen. sing. i nomi proprî in *e* hanno per solito *ae*, p *Mandanae*.

Avvert. All'acc. sing. i nomi proprî in *ā* escono in *ān*, p. e. *M lēan*, quelli in *ă*, in *ăn*, p. e. *Iphigeniăn*, quelli in *ās*, spesso in *an*; i p tronimici in *des*, escono in *ēn*, p. e. *Priamiden*.

Avvert. 4 Al voc. sing. hanno, fra le voci in *es*, invece di *ă* anch specialmente i patrominici in *des*, p. e. *Atrīdes* (figlio d'Atreo): *Atrīdă* *Atrīdē*.

Avvert. 5. Buon numero di nomi proprî in *es*, massime quelli che pr priamente sono patronimici, seguono in latino la 3ª declinazione, p. e. *Ape les*, *Miltiades*. Fra la 1ª e la 3ª oscilla, p. e., *Orestes*.

§. 36. Pel genere delle voci appartenenti alla 1ª declinazione ha la seguente:

Regola generale:

D'*a* e d'*e* la sortita nella prima
Femminina in grammatica s'estima;
Dell'altre voci in *as* e in *es*, l'uscita
Che il nome è mascolin chiaro t'addita.

Eccezione:

Molte voci però ch'hanno l'*a* in fine
Son di propria natura mascoline:
Incola, scriba, nauta ne ricevi
Per esempio, a cui *Hadria* aggiugner dev.

Nauta, il nocchiero, *Hadria*, il mare Adriatico. (Cfr. §. 28, 1.)

Capitolo 4.

Seconda declinazione.

1) Le parole che seguono la seconda declinazione escono §. 37. per la massima parte in *ŭs* (mascol.) e *ŭm* (neut.). Si declinano come segue:

Singolare.

Nom.	*dominŭs,* il padrone	*signŭm,* il segno
Gen.	*domini,* del padrone	*signi,* del segno
Acc.	*dominum,* il padrone	*signum,* il segno
Voc.	*domine,* o padrone	*signum,* o segno
Dat., Abl.	*domino,* al, dal padrone.	*signo,* al, dal segno.

Plurale.

Nom., Voc.	*domini,* i padroni, o padroni	*signa,* i segni, o segni
Gen.	*dominōrum,* dei padroni	*signōrum,* dei segni
Acc.	*dominos,* i padroni	*signa,* i segni
Dat., Abl.	*dominis,* ai, dai padroni.	*signis,* ai, dai segni.

Così declinerai: *cibus,* il cibo, *gladius,* la spada, *lupus,* il lupo, *numerus,* il numero, *populus,* il popolo, *socius,* l'alleato, *bellum,* la guerra, *consilium,* il consiglio, *donum,* il dono, *exemplum,* l'esempio, *factum,* il fatto, *verbum,* la parola.

2) Tuttavia un certo numero di voci appartenenti alla seconda declinazione esce in *er* (dopo cui si è perduto *us* = *ĕrus*). Queste voci si declinano diversamente. La più parte delle parole in *er* conservano l'*e* soltanto nel nominativo (dove fu aggiunto ad agevolare la pronunzia).

> Soli *puer, adulter, vesper, gener*
> Con *socer, asper, lacer, prosper, tener,*
> E con *liber* e *miser* la vocale
> Mantengono, e la regola ancor vale
> Per gli aggettivi uscenti in *ger* e *fer,*
> *Armiger* per esempio e *signifer.*

Adulter, l'adultero, *socer,* il suocero, *gener,* il genero, *puer,* il fanciullo, *vesper,* la stella della sera, *liber, a, um,* libero, *lacer,* lacero, *miser,* misero, *prosper,* prospero (meglio *prosperus*), *tener,* tenero, *asper,* aspro, *armiger,* l'armigero, *signifer,* l'alfiere.

Singolare.

Nom., Voc.	*ăgĕr,* il campo, o campo	*pŭĕr,* il fanciullo, ‹
Gen.	*agri,* del campo	*puĕri,* del fanciull
Acc.	*agrum,* il campo	*puerum,* il fanciul
Dat., Abl.	*agro,* al, dal campo.	*puero,* al, dal fanciu

Plurale.

Nom., Voc.	*agri,* i campi, o campi	*pueri,* i fanciulli, ‹
Gen.	*agrōrum,* dei campi	*puerōrum,* dei fanciu
Acc.	*agrōs,* i campi	*puerōs,* i fanciulli
Dat., Abl.	*agrīs,* ai, dai campi.	*puerīs,* ai, dai fanciu

Seguono *ager:* aper, il cignale, *culter,* il coltello, *faber,* il fabbro, *lib* il libro, *magister,* il maestro, *minister,* il servo; si declinano come *pu‹* *socer,* il suocero, *vesper,* la stella della sera, e gli altri nomi dati di so] nella regola in versi.

3) Esce in *ir* (dopo cui fu tralasciato *us*) il solo sostanti *vir,* l'uomo, *viri, virum, viro,* co' suoi composti, p. e. *decer vir;* la desinenza *ur* è propria al solo aggettivo *satur,* saz (v. §. 58).

Avvert. 1. Le voci in *ius* e *ium* hanno di regola nel genitivo sing lare *ii,* che nel periodo arcaico si contraevano nei sostantivi (non m negli aggettivi) in un solo *i,* p. e. *consili* in luogo di *consilii.* La stessa co trazione aveva spesso luogo nel nom., dat. e abl. plur., p. e. *Grai* = *Grai* *dis* = *diis.*

Avvert. 2. Quanto al gen. sing. in *īus* delle voci *unus* ecc. v. §. (Avv. 1.

Avvert. 3. I nomi proprii in *ĭus, aius* ed *eius* non escono al vo sing. in *ĭe, aie* ed *eie,* ma in *ī, aī, eī* (*Mercurius — Mercuri, Gaius - Gai, Pompeius — Pompei;* quanto alla quantità cfr. §. 16, 4) e lo stess accade di *filius,* il figlio e *genius,* il genio. Il pronome *meus,* mio, fa *m* Ma i nomi proprii con *ī* lunga, p. e. *Sperchīus,* e quelli derivati da agget tivi greci hanno *ie* (*Sperchīe, Delĭe, Cynthĭe*).

Avvert. 4. Alcuni sostantivi escono al gen. plur. in *ŭm* piuttosto che i *orum* e sono: i nomi esprimenti danaro, misura, e peso, p. e. *nummum sestertium, denarium, talentum, modium, iugerum* da *nummus,* moneta *sestertius,* il sesterzio (sorta di moneta), *denarius* il danaio (id.) *talentum* il talento (somma di denaro), *modius,* il moggio, *iugerum,* il iugero, e i nu merali distributivi, p. e. *senum, denum,* da *seni,* a sei a sei, *deni,* a dieci a dieci, nonchè talvolta i numeri cardinali e i sost. *liberi,* i figli, *deus,* il dio, oltre a *faber,* il fabbro e *socius* l'alleato, nei titoli: *praefectus fabrum, pr. socium;* in poesia ciò accade molto spesso con *vir, divi* e *su-*

eri, i celesti: e spesso in generale coi nomi di popoli, p. e. *Apulūm*, *Santonūm*.

Avvert. 5. Il sostantivo *deus* si declina così: N. *deus*, G. *dei*, D. *deo*, A. *deum*, V. *deus*, Abl. *deo*, plur. N. *dei* (*dii*) o *di*, G. *deorum* o *deum*, D. *deis* (*diis*) o *dis*, A. *deos*, V. = N., Abl. = D.

Quanto alle voci derivate dal greco noteremo: §. 38.

1) Che parecchie voci, per la maggior parte nomi proprii geografici, invece che alla latina in *us* e *um*, escono alla greca nel nomin. ed accus. sing. in *ŏs* e *ŏn*, p. e. *Delos*, acc. *Delon*, (isola), *lexicon*, il dizionario (neutro); nel resto si declinano come le voci in *us* e *um*. — I nomi proprii in *dros* e *gros* terminano per lo più alla latina in *der* e *ger*, ma si declinano come se finissero in *drus* e *grus*, p. e. *Alexander* e *Meleager*.

2) I nomi propri greci in *eus* (monosillabo) che si declinano in greco secondo la terza, in latino seguono la seconda come se la desinenza fosse *ĕus* bisillabo: nom. *Orpheus*, gen. *Orphei*, ecc. Ma il voc. suona *Orpheu*, come in greco (cfr. §. 45, 2).

3) Alla seconda declinazione greca contratta appartiene *Panthūs*, voc. *Panthū*; le voci della 2ª declinazione attica col nom. *ōs* hanno all'acc. *ōn*, negli altri casi *ō*, p. e. *Androgeos*; oppure si declinano come i nomi latini in *ĕus* o in *ŏus*.

4) Al gen. plur. si trova la desinenza greca *ōn* negli aggettivi usati al neutro come titolo d'un libro p. e. *Georgicōn libri*.

Quanto al genere delle voci della seconda declinazione, si ha la seguente: §. 39.

Regola generale:

Se *us*, *er* (*ir*, *ur*) finali incontrerai,
Maschile il sostantivo stimerai.
Avverti ben che d'*um* neutra fia senza
Alcuna eccezïon la desinenza.

Eccezioni:

1) Gli arbori e le cittadi in *us* uscenti
Sol femminine adoperar consenti;
D'*alvus*, di *colus*, *humus* e persino
Di *vannus* anco è il gener femminino.

2) Neutri son *virus*, *pelăgus* ognora;
Neutro più che maschil *vulgus* è ancora.

Alvus, il ventre, *colus*, la conocchia, *humus*, il terreno, *vannus*, il ventilabro — *virus*, il veleno, *vulgus*, il volgo, *pelăgus*, il mare.

Avvert. Alcuni sostantivi di origine greca che in greco sono femmi-

sili lo sono anche in latino, come p. e. *methŏdus*, il metodo, *pe*
il periodo, *dialectus*, il dialetto, *diphthongus*, il dittongo, *atŏmus*,
mo, *Arctos*, l'Orsa, *carbăsus*, la tela, ed altre (cfr. anche §. 28, 2

Capitolo 5.

Terza declinazione.

§. 40. Le voci che appartengono alla terza declinazione hann
nominativo diverse uscite, giacchè alcune affiggono al rad
(cfr. §. 26) una *s*, qual desinenza di nominativo (*urb-s*), il
dà origine anche ad altre mutazioni (*lapi*[*d*]*s*); altre invece
hanno affatto desinenza di nominativo.

I seguenti esempi dànno più ampie spiegazioni.

1) Genere maschile e femminile:

a. Voci in cui il nominativo è perfettamente uguale
radicale:

	Singolare.	Plurale.
Nom., Voc.	*consul*, il console, o c.	*consules*, i consoli, o
Gen.	*consŭlis*, del console	*consulum*, dei consoli
Dat.	*consuli*, al console	*consulibus*, ai consoli
Acc.	*consulem*, il console	*consules*, i consoli
Abl.	*consule*, dal console.	*consulibus*, dai conso

	Singolare.	Plurale.
Nom., Voc.	*mulier*, la donna, o d.	*mulieres*, le donne, o
Gen.	*muliĕris*, della donna	*mulierum*, delle donne
Dat.	*mulieri*, alla donna	*mulieribus*, alle donne
Acc.	*mulierem*, la donna	*mulieres*, le donne
Abl.	*muliere*, dalla donna.	*mulieribus*, dalle don

	Singolare.	Plurale.
Nom., Voc.	*dolor*, il dolore, o d.	*dolores*, i dolori, o d.
Gen.	*dolōris*, del dolore	*dolorum*, dei dolori
Dat.	*dolori*, al dolore	*doloribus*, ai dolori
Acc.	*dolorem*, il dolore	*dolores*, i dolori
Abl.	*dolore*, dal dolore.	*doloribus*, dai dolori.

Così declinerai: *exul,* l'esule, — *anser,* l'oca, — *honor,* l'onore, *gubernator,* il timoniere.

b. Voci il cui nominativo consta del radicale invariato, più la desinenza *s:*

Singolare.

Nom. Voc.	*urbs,* la città.	*dux,* il duce.	*lex,* la legge.
Gen.	*urbis*	*ducis*	*legis*
Dat.	*urbi*	*duci*	*legi*
Acc.	*urbem*	*ducem*	*legem*
Abl.	*urbe.*	*duce.*	*lege.*

Plurale.

Nom., Voc., Acc.	*urbes*	*duces*	*leges*
Gen.	*urbium*	*ducum*	*legum*
Dat., Abl.	*urbibus.*	*ducibus.*	*legibus.*

AVVERT. Quanto alla desinenza *ium* (*urb-ium*) nel genit. plur. vedi § 44, 1. — La *x* in *dux* ha avuto origine da *cs,* in *lex* da *gs.*

Altri esempi secondo *urbs*: *trabs,* la trave, *hiems,* l'inverno, — secondo *dux: pax,* la pace, *radix,* la radice, — secondo *lex: rex,* il re, *coniunx* (gen. *coniŭgis*), la sposa.

c. Voci di cui il nominativo consta del radicale, più le desinenze *is* o *es:*

Singolare.

Nom., Voc.	*hostis,* il nemico.	*caedes,* l'uccisione.
Gen.	*hostis*	*caedis*
Dat.	*hosti*	*caedi*
Acc.	*hostem*	*caedem*
Abl.	*hoste.*	*caede.*

Plurale.

Nom., Voc., Acc.	*hostes*	*caedes*
Gen.	*hostium*	*caedium*
Dat., Abl.	*hostibus.*	*caedibus.*

AVVERT. Queste voci diconsi, onde distinguerle da altre parimenti in *is* e *es,* parisillabe, perchè il numero delle sillabe del nominativo è uguale a quello di tutti gli altri casi del singolare.

Altri esempi: *civis,* il cittadino, *avis,* l'uccello, *ensis,* la spada, — *nubes,* la nube, *rupes,* la rupe, *clades,* la strage.

d. Voci in cui la desinenza del nominativo *s*, altera dicale, o facendogli perdere un *t* o *d*, o mutando *i* in *e*, ambo i modi ad un tempo:

Singolare.

Nom., Voc.	*aetas*, l'età.	*iudex*, il giudice.
Gen.	*aetātis*	*iudĭcis*
Dat.	*aetati*	*iudici*
Acc.	*aetatem*	*iudicem*
Abl.	*aetate.*	*iudice.*

Plurale.

Nom., Voc., Acc.	*aetates*	*iudices*
Gen.	*aetatum*	*iudicum*
Dat., Abl.	*aetatibus.*	*iudicibus.*

Singolare.

Nom., Voc.	*miles* il soldato	*lapis*, la pietra.
Gen.	*milĭtis*	*lapĭdis*
Dat.	*militi*	*lapidi*
Acc.	*militem*	*lapidem*
Abl.	*milite.*	*lapide.*

Plurale.

Nom., Voc., Acc.	*milites*	*lapides*
Gen.	*militum*	*lapidum*
Dat., Abl.	*militibus.*	*lapidibus.*

Come *aetas: civitas*, la città, *virtus* la virtù, *sacerdos*, il sacerdote, come *lapis: cassis*, l'elmo, *pyramis*, la piramide, — come *iudex: artif* l'artefice, *opifex*, l'operajo, — come *miles: eques*, il cavaliere, *pedes*, pedone.

e. Voci in cui il nominativo, sebbene non assuma de nenza veruna, pure differisce dal radicale nel suono:

Singolare.

Nom., Voc.	*sermo*, il discorso.	*homo*, l'uomo.
Gen.	*sermōnis*	*homĭnis*
Dat.	*sermoni*	*homini*
Acc.	*sermonem*	*hominem*
Abl.	*sermone.*	*homine.*

Plurale.

N., V., Acc.	*sermones*	*homines*
Gen.	*sermonum*	*hominum*
Dat. Abl.	*sermonibus.*	*hominibus.*

Singolare.

Nom., Voc.	*pater,* il padre.	*mos,* il costume.
Gen.	*patris*	*moris*
Dat.	*patri*	*mori*
Acc.	*patrem*	*morem*
Abl.	*patre.*	*more.*

Plurale.

N., V., Acc.	*patres*	*mores*
Gen.	*patrum*	*morum*
Dat. Abl.	*patribus.*	*moribus.*

Avvert. In *sermo* ed *homo* è caduto *n;* inoltre in *homo* l'*i* del radicale s'è cambiata in *o;* in *pater* fu inserito *e;* in *mos* la *r* del radicale si è mutata in *s*

Come *sermo* declinerai: *leo,* il leone, *pugio,* il pugnale, — come *homo: imāgo,* l'imagine, *ordo,* l'ordine, — come *pater: imber,* la pioggia, *venter,* il ventre, — come *mos: flos,* il fiore, *glos,* la cognata.

2) Genere neutro.

Le voci che appartengono a questa categoria, non affiggono mai al nominativo la *s;* v'ha però talvolta differenza di suono tra il radicale del nominativo e quello degli altri casi.

a. Voci col radicale invariato:

	Singolare.	Plurale.
Nom., V., Acc.	*fulgur,* il lampo.	*fulgura*
Gen.	*fulgŭris*	*fulgurum*
Dat.	*fulguri*	*fulguribus*
Abl.	*fulgure.*	*fulguribus.*

	Singolare.	Plurale.
N., V., Acc.	*anĭmal,* l'animale.	*animalia*
Gen.	*animālis*	*animalium*
Dat., Abl.	*animali.*	*animalibus.*

	Singolare.	Plurale.
Nom., V., Acc.	*exemplar,* il modello.	*exemplaria*
Gen.	*exemplāris*	*exemplarium*
Dat., Abl.	*exemplari.*	*exemplaribus.*

Avvert. Intorno alla desinenza *i* nell'ablativo sing. v. §. 42, III; a *ia* nel neutro plur. v. §. 43, I; intorno a *ium* nel gen. plur. §. 4

Come *animal: vectigal,* la gabella, *cervical,* il guanciale, — come *plar: calcar,* lo sprone, *lacūnar,* il soffitto.

b. Voci in cui il radicale del nomin. è diverso da degli altri casi:

Singolare.

Nom., Voc., Acc.	*nomen,* il nome.	*aenigma,* l'indovi
Gen.	*nomĭnis*	*aenigmătis*
Dat.	*nomini*	*aenigmati*
Abl.	*nomine.*	*aenigmate.*

Plurale.

Nom., Voc., Acc.	*nomina*	*aenigmata*
Gen.	*nominum*	*aenigmatum*
Dat., Abl.	*nominibus.*	*aenigmatibus.*

Singolare.

Nom., Voc., Acc.	*corpus,* il corpo.	*genus,* il genere.
Gen.	*corpŏris*	*genĕris*
Dat.	*corpori*	*generi*
Abl.	*corpore.*	*genere.*

Plurale.

Nom., Voc., Acc.	*corpora*	*genera*
Gen.	*corporum*	*generum*
Dat., Abl.	*corporibus.*	*generibus.*

Avvert. In *nomen* l'*i* del radic. si è cambiata in *e;* in *aenigma* si è pe duto il *t* del rad.; in *corpus* l'*or* del rad. si è cambiato in *us,* e lo stes dicasi dell'*er* del rad. di *genus.*

Come *nomen: flumen,* il fiume, *carmen,* il carme, — come *aenigm poēma,* il poema, — come *corpus: tempus,* il tempo, *facĭnus,* il misfatt — come *genus: opus,* l'opera, *vulnus,* la ferita.

c. Voci che escono in *e,* vocale che non appartiene al ra dicale e che cade davanti alle desinenze degli altri casi:

Singolare.

Nom., Voc., Acc.	*mare,* il mare
Gen.	*maris,* del mare
Dat., Abl.	*mari,* al, dal mare.

Plurale.

Nom., Voc., Acc. *maria*, i mari
Gen. *marium*, dei mari
Dat., Abl. *maribus*, ai, dai mari.

Come *mare: rete*, la rete, *monīle*, il monile, *conclāve*, la camera.

Il seguente prospetto fa vedere quali genitivi (e quindi quali radicali) corrispondano ai diversi nominativi (*). §. 41.

1) In parole veramente latine:

a. Con desinenza vocalica:

Nom. *e*, gen. *is: mare, maris*, il mare.
Nom. *o*, gen. *ōnis: sermo, sermōnis*, il discorso.
ĭnis: hirundo, hirundĭnis, la rondine.
**nis: caro, carnis*, la carne.
**ēnis: Anio, Aniēnis* (nome di fiume).

b. Con desinenza consonantica:

Nom. *c*, gen. **ctis: lac, lactis*, il latte.
**cis: alec* (*allec* e *allex*), *alēcis*, salamoja.
Nom. *al*, gen. *lis: animal, animālis*, l'animale.
Nom. *el*, gen. *llis: mĕl, mellis*, il miele (lo segue solo *fĕl*, il fiele).
Nom. *ĕn*, gen. *ĭnis: nomen, nomĭnis*, il nome.
Nom. *ēn*, gen. *ēnis: ren, rēnis*, il rene (solitam. al plur.).
Nom. *ăr*, gen. *āris: calcar, calcāris*, lo sprone.
ăris: nectar, nectăris, il nettare.
**arris: far, farris*, grano, spelta.
Nom. *ĕr*, gen. *ĕris: carcer, carcĕris*, il carcere.
ris: pater, patris, il padre.
**inĕris: iter, itinĕris*, il viaggio.
Nom. *ēr*, gen. **ēris: vēr, veris*, la primavera.
Nom. *ŏr*, gen. *ōris: dolor, dolōris*, il dolore.
ŏris: aequor, aequŏris, la superficie del mare.
**ordis: cor, cordis*, il cuore.
Nom. *ŭr*, gen. *ŭris: fulgur, fulgŭris*, il lampo.
ŏris: robur, robŏris, la forza.
Nom. *ūr*, gen. *ūris: fur, fūris*, il ladro.
Nom. *ās*, gen. *ātis: aetas, aetātis*, l'età.
**assis: as, assis*, un asse (moneta).
**ăris: mas, măris*, il maschio (degli animali).

(*) Le voci segnate con * sono uniche nella loro classe.

ădis: vas, vădis, il mallevadore.
āsis: vās, vāsis, il vaso.

Nom. *ăs*, gen. *ătis: anas, anătis,* l'anitra.

Nom. *ēs*, gen. *is: caedēs, caedis,* l'uccisione.
ēdis: herēs, herēdis, l'erede.
ĕdis: pēs, pĕdis, il piede.
ĕris: Cerēs, Cerĕris, Cerere.
ētis: quiēs, quiētis, la quiete.
ĕtis: pariēs, pariĕtis, la parete.

Nom. *ĕs*, gen. *ĭdis: obsĕs, obsĭdis,* l'ostaggio.
ĭtis: tramĕs, tramĭtis, il sentiero.

Nom. *aes*, gen. *dis: praes, praedis,* il mallevadore.
ris: aes, aeris, il bronzo.

Nom. *is*, gen. *is: avis, avis,* l'uccello.
ĕris: cinis, cinĕris, la cenere.
ĭdis: lapis, lapĭdis, la pietra.
ĭnis: sanguis, sanguĭnis, il sangue.
issis: semis, semissis, 1/2 asse.

Nom. *īs*, gen. *īris: glīs, glīris,* il ghiro.
ītis: līs, lītis, la lite.

Nom. *ōs*, gen. *ōris: mos, mōris,* il costume.
ōtis: nepos, nepōtis, il nipote.
ōdis: custos, custōdis, il custode.
ovis: bōs, bŏvis, il bue.

Nom. *ŏs*, gen. *ossis: ŏs, ossis,* l'osso.

Nom. *ŭs*, gen. *ŭdis: pecus, pecŭdis,* un capo di bestiame.
ĕris: genus, genĕris, il genere.
ŏris: corpus, corpŏris, il corpo.

Nom. *ūs*, gen. *ūtis: virtus, virtūtis,* la virtù.
ūdis: palus, palūdis, la palude.
ūris: ius, iūris, il diritto.
uis: sus, suis, il porco (nonchè *grus,* la gru)

Nom. *aus*, gen. *audis: laus, laudis,* la lode (nonchè *fraus,* frode).

Nom. *bs*, gen. *bis: urbs, urbis,* la città.

Nom. *ls*, gen. *ltis: puls, pultis,* la polta.

Nom. *ms*, gen. *mis: hiems, hiemis,* l'inverno.

Nom. *ns*, gen. *ntis: parens, parentis,* il genitore.
ndis: glans, glandis, la ghianda (nonchè *from*[illegible] la fronda).

Nom. *ps*, gen. *pis: stirps, stirpis,* la stirpe.

Nom. *eps*, gen. *ĭpis: princeps, princĭpis,* il principale.